

*Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria*

VIA S. GIOVANNI BOSCO, 28 - 15100 ALESSANDRIA
TEL. (0131) 204208 - TELEFAX (0131) 254252
E-MAIL: associazione.cultura.e.sviluppo.alessandria@pn.itnet.it



INCONTRI DI FORMAZIONE

SINTESI INCONTRO

SU

**L'età liberale:
democrazia e capitalismo nella società aperta**

29 GENNAIO 1998

- **Schema della relazione a cura dell'On. VALERIO ZANONE**
(già Segretario generale del Partito Liberale italiano e ministro della Repubblica, Presidente della "Fondazione Luigi Einaudi – Roma")
- **Interventi dei correlatori prof. Bruno Soro e avv. Massimo Bianchi**
- **Principali approfondimenti del dibattito**

Verbalista: dr.ssa Marzia Abelli

Alessandria, 29 gennaio 1998

Schema della relazione dell’On. Valerio Zanone

(già Segretario gen. del Partito Liberale Italiano, Presidente “Fondazione Luigi Einaudi – Roma”)

**L’ETÀ LIBERALE:
DEMOCRAZIA E CAPITALISMO NELLA SOCIETÀ APERTA**

Il tema del liberalismo e del suo futuro all’interno della società in evoluzione s’inscrive bene nell’ambito della rassegna di incontri che si svolgeranno quest’anno e che saranno dedicati alla **cultura della responsabilità**. Il pensiero liberale, infatti, pone al centro della propria attenzione l’**individuo**, esaltandone la libertà e la responsabilità.

Sul piano politico il liberalismo ha conosciuto una lunga crisi che è stata superata solo negli ultimi anni.

Nel corso di questa serata si cercherà di affrontare i problemi legati all’apertura della società, alla conciliazione della cultura dell’individuo con altre culture ed al rapporto tra la società ed i mezzi di informazione.

A chi si chiede quale sia il destino dei liberali di *vecchia data*, Gnorri risponde introducendo il cosiddetto **“paradosso di Zanone”** (paragonato al più noto paradosso di Zenone) che, applicato alla situazione attuale, attribuirebbe un leggero vantaggio alle *“tartarughe liberali”*.

Si ritiene, infatti, che nel 2000 si possa instaurare una società liberale, anche se la sua realizzazione comporterebbe non poche difficoltà.

Il liberalismo è ricomparso, nell’ambito della cultura americana, all’inizio degli anni Settanta, come risposta alla contestazione studentesca; la prova di quanto detto è contenuta nel pensiero di **Rawls**, uno dei più importanti teorici neo-liberali. La sua **teoria della giustizia**, nata negli anni Cinquanta ma inizialmente riservata ad una stretta cerchia accademica, iniziò a diffondersi, infatti, proprio negli anni Settanta, nel tentativo di assegnare alla teoria della libertà anche valori di giustizia. La letteratura neo-liberale americana fu esportata, prima in Europa, poi in Italia, dove non venne sempre interpretata in modo corretto. Tuttavia, ora, il clima è diverso e ci si chiede se sia pensabile ricreare **un’età liberale nell’epoca della globalizzazione**.

Per rispondere a questa domanda si fa ricorso alla **storiografia delle generazioni dei diritti** che iniziò, nel 1949 a Cambridge, con la Conferenza di **Marshall**. In quella occasione venne presentata la teoria secondo la quale i diritti di libertà procedono per grandi *epoché*: con le rivoluzioni della fine del ‘700 si affermarono i **diritti civili**; con le rivoluzioni liberali della metà del secolo scorso comparve la generazione dei **diritti politici**; a fine ‘800 e inizio del ‘900 si svilupparono i **diritti sociali**.

Queste diverse epoche di diritti individuali danno origine ad una *nuova generazione di diritti* che si differenzia da quelle precedenti per il fatto che i nuovi diritti individuali non presentano più la copertura del formato nazionale dell’organizzazione politica: si tratta, quindi, di **diritti transnazionali** e della società globale.

L’approccio con cui si affronta il fenomeno della globalizzazione consente di individuare un modulo interpretativo comune che richiederebbe un atteggiamento deciso nei confronti dei problemi. Nel lungo termine, infatti, questi ultimi si verificheranno, anche in caso di successo della società globale ed, in particolare, si dovranno risolvere le seguenti questioni:

- 1) **il dumping sociale**;
- 2) **il multiculturalismo**;
- 3) **l’universo mediatico**.

Per quanto riguarda la globalizzazione del **mercato del lavoro**, la grande disparità del costo del lavoro ha provocato la crisi del welfarismo europeo che, avendo sviluppato un insieme di procedure assistenziali o sociali molto onerose, non riuscirà a sopravvivere in una società globalizzata, all’interno della quale scomparirà anche il cosiddetto **“paternalismo di un solo Paese”**.

Tuttavia, nemmeno la superstizione, evocata dai liberisti, della ***mano invisibile*** del mercato, grazie alla quale tutto si risolve in modo spontaneo, sembra rappresentare una possibile soluzione.

Le importanti questioni relative alle scelte pubbliche connesse alla globalizzazione costituiscono una ***sfida culturale*** che pone a confronto le grandi tradizioni democratiche europee e mondiali: le culture politiche, di conseguenza, devono attivarsi per risolvere in termini moderni i problemi che si pongono (ad esempio, sarebbe opportuno attribuire una diversa funzione sociale allo Stato, piuttosto che smantellare totalmente lo stato sociale).

Il *dumping* sociale, inoltre, è il *differenziale* che indica, non solo i diversi livelli di sviluppo raggiunti, ma anche il fatto che molti Paesi sottosviluppati, non adeguando i propri cicli produttivi ai vincoli obbligatori presenti nei Paesi occidentali, generano gravi problemi come, ad esempio, il lavoro minorile. Questa situazione potrà modificarsi solo nel lungo periodo, quando l'apertura dei mercati consentirà un incremento del benessere, un aumento dei salari ed un'evoluzione della legislazione sociale, agevolando il raggiungimento di un più completo sviluppo. Tuttavia risulta difficile prevedere il tempo necessario al compimento di questa ***fase di transizione***, anche perché il liberalismo si occupa di ***valori individuali*** che, generalmente, si dispiegano in un lasso di tempo minore.

In materia di ***macculturalismo*** occorre dire che la globalizzazione fa sì che culture diverse si confrontino con sistemi di comunicazione differenti. Lo spostamento migratorio in atto, inoltre, fa venir meno l'uguaglianza tra ***identità politica*** ed ***identità culturale*** e provoca problemi di convivenza quotidiana.

Nella situazione attuale, quindi, parrebbe di difficile applicazione la teoria di **Montesquieu**, secondo la quale i *diritti dell'uomo dovrebbero prevalere su quelli del cittadino*: ogni individuo, del resto, tende a *conformarsi* alla cultura del proprio gruppo ma, così facendo, complica il processo di conciliazione tra i propri diritti e quelli del gruppo. In questo modo, l'atteggiamento ospitale che caratterizza il macculturalismo non riesce sempre ad esplicitarsi nei confronti dei gruppi che esprimono culture chiuse ed estranee a quella occidentale.

A questo proposito è doveroso citare la teoria, formulata da **Rawls**, del ***consenso ragionevole***, in base alla quale la politica consiste nel trovare un consenso trasversale che non tocchi gli assoluti (questo consenso tipicamente politico può risultare utile per regolare una società macculturale, a condizione che si presuma che *l'identità individuale valga più di quella di gruppo*). Se si desidera realizzare una ***società aperta***, quindi, è indispensabile pretendere ragionevolmente che chi vi acceda ne ***rispetti le regole***.

Per quanto riguarda la questione ***dell'universo mediatico***, occorre sottolineare il ***carattere poco selettivo*** delle cognizioni che vengono trasmesse: la televisione, infatti, omologa, appiattisce ed attutisce la vigilanza critica. **Sartori** tratta il problema della ***dilatazione dell'opinione pubblica in opinione di massa***: l'opinione pubblica, costituendo la prima forma di transnazionalità che si sia attivata in Europa, risulta essere di primaria importanza ma, gli attuali mezzi pervasivi rischiano di trasformarla in opinione di massa.

I nuovi mezzi di comunicazione, tuttavia, non sono più omologanti, dal momento che consentono di aprire una vasta rete di possibilità comunicative.

Il *deperimento degli Stati nazionali*, verificatosi nel corso degli ultimi anni, e la *perdita dell'identità nazionale* hanno spinto gli individui a ricercare un'identità surrogatoria nelle nazionalità minori. E' necessario immaginare, per il futuro, un processo di integrazione mondiale che riprenda il modello europeo, auspicando un maggior impegno nell'attuazione del ***principio di sussidiarietà***, che consenta la realizzazione di un ***governo sovranazionale a livello mondiale***. Gli ambiti sovranazionali, infatti, rappresentano un elemento di primaria importanza per la creazione di una nuova cittadinanza dotata di istituzioni maggiormente rappresentative.

Riflessione del Prof. Bruno SORO (docente di Economia Politica - Università di Genova)

Dovendo realizzare una lettura “*da sinistra*” del volume dell’Onorevole Zanone, ci si sente doppiamente spiazzati per i seguenti motivi:

- 1) nell’ambito del libro ***non si parla della dicotomia tra destra e sinistra***;
- 2) anche all’interno della “*nuova sinistra*” molte persone si dichiarano ***liberiste***.

Solo se si concorda sulla distinzione tra destra e sinistra introdotta da **Bobbio**, secondo la quale chi si proclama di sinistra attribuisce maggior importanza a ciò che rende gli ***uomini eguali*** ed alla riduzione dei

fattori di disuguaglianza, mentre chi si dichiara di destra è convinto che le *disuguaglianze siano ineliminabili*, ritiene di potersi considerare un rappresentante della sinistra.

Essendo specializzato nello studio dell'economia dello sviluppo, pone alcuni problemi e provocazioni riguardanti la globalizzazione dell'economia e che il nostro secolo lascia in eredità a quello futuro:

1) in uno degli ultimi saggi di **Popper** vengono elencate le cose da realizzare nella società, secondo il seguente ordine prioritario:

- *la pace*, per garantire la quale è necessario che i Paesi civilizzati collaborino al fine di distruggere le bombe, conservandone solo una piccola quantità per ragioni di sicurezza;
- *la crescita demografica*, che è indispensabile frenare per evitare la distruzione dell'ambiente;
- *l'educazione dei bambini*, che la società moderna e la televisione abituano alla violenza. Per questo motivo parrebbe opportuno il ricorso alla censura, poiché la libertà dipende dalla responsabilità, senza la quale si rende necessario un controllo più rigido.

2) Lo storico **Legoff**, nell'indicare le sfide che il mondo moderno dovrà affrontare, individua i seguenti punti:

- la *comparsa di nuovi nazionalismi*. Il crollo dell'Unione Sovietica, nel 1989, ha restituito l'indipendenza ai Paesi dell'Europa centrale ed orientale, consentendo ad altri nazionalismi di esprimersi;
- il *risorgere del razzismo*, che si manifesta con aggressioni xenofobe, e delle esclusioni decisive da alcuni governi per arginare l'immigrazione galoppante;
- il *denaro*. Nella società moderna l'economia e le forze economiche tendono a dominare sia gli Stati che gli individui, anche se la scienza economica non è stata in grado, finora, di far recedere la crisi e la sua più grave manifestazione, ossia la disoccupazione. L'Europa, quindi, deve affrontare il problema dei *nuovi poveri*, ritrovando il giusto *equilibrio* che si può realizzare solo con l'eliminazione delle disuguaglianze, delle ingiustizie e, soprattutto, della povertà.

3) Un altro problema è costituito dal *principio della causazione cumulativa*: molti studiosi hanno teorizzato che, in virtù dell'ipotesi dei rendimenti crescenti che caratterizzano la produzione nel settore manifatturiero, i Paesi che crescono più rapidamente accumulano un vantaggio che si traduce in un'ulteriore accelerazione della crescita.

Tutti gli studi più recenti concordano sul fatto che il processo di convergenza sui livelli di reddito pro-capite dell'economia industriale di mercato riguardi unicamente il cosiddetto "*club dei convergenti*", ossia un ristretto numero di Paesi industrializzati (che interessa il 15% della popolazione mondiale). Si verifica, quindi, un conflitto nella distribuzione, a livello mondiale, della ricchezza prodotta e, se questo divario venisse percepito, potrebbero delinearsi due scenari inquietanti: il primo, di breve periodo (10-15 anni), in cui **Ceronetti** immagina un'invasione di "*non-nemici*", dai quali non ci si può difendere; il secondo, più lungo (20-25 anni), durante il quale si verificherebbe la trasformazione delle economie in via di sviluppo in economie industriali, con conseguenze disastrate sull'equilibrio ecologico del pianeta.

4) La concezione dell'economia, di cui parla l'Onorevole Zanone, sembrerebbe quella statica dell'*equilibrio walrasiano*, basata sul processo di aggiustamento dei prezzi relativi attraverso il mercato. Tuttavia in Economia Politica non esiste un unico paradigma universalmente accettato ed alcuni fenomeni, indicati all'interno del volume "**L'età liberale**", secondo cui negli ultimi anni i tassi di crescita più rapidi apparterrebbero ai cosiddetti "NICs", sono difficilmente conciliabili con le teorie economiche che accompagnano le tesi di Zanone. Un paradigma alternativo sembrerebbe essere quello cosiddetto *post-keynesiano*, che sottolinea l'importanza della domanda effettiva nella determinazione dei livelli di attività e delle differenze tra i tassi di crescita delle singole economie. Questa impostazione permette di spiegare, sia il fenomeno dei NICs che quello della *disoccupazione tecnologica*, dovuta, secondo **Keynes**, al fatto che "la scoperta di strumenti economizzatori di manodopera procede con un ritmo più rapido di quello con cui riusciamo a trovare nuovi impieghi per la stessa manodopera".

Riflessione dell'Avv. Massimo BIANCHI (già Presidente della Provincia di Alessandria)

Nel volume dell'Onorevole Zanone viene citato un saggio di **Kant** che richiama la necessità di un approccio *cosmopolitico* e che potrebbe facilmente essere collegato al problema della globalizzazione. A questo proposito si chiede se, per l'affermazione di una società liberale, sia necessario creare un diritto

cosmopolitico più forte di quello attuale perché, in questo caso, il problema dell'iniquità della distribuzione delle risorse rischierrebbe di diventare un ostacolo importante (a meno che l'età liberale non venga intesa come *l'affermazione di metodi*, piuttosto che di contenuti).

Il problema delle sfide apportate da culture lontane dal liberalismo e dotate, non solo di un carattere fortemente ideologico e totalizzante, ma anche di una forte aggressività, è già stato affrontato, in passato, da movimenti che non presentavano un riferimento diretto ai principi liberali.

A questo proposito ci si chiede se sia sufficiente che lo Stato stabilisca delle regole precise o se occorra anche definire i tempi sui quali intervenire. Svolgendo questo compito, parrebbe opportuno, inoltre, esaminare il rapporto che intercorre tra *etica ed economia* e tra *sistemi economici e sistemi politici*, nel tentativo di recuperare il vero senso di un *progresso comune*: l'età liberale, del resto, non è una *necessità storica*.

Le provocazioni proposte dal prof. Soro, infine, si risolvono in parte da sole: circa la questione della pace, ad esempio, **Kant** pone, come possibile soluzione a questo problema, i principi del *federalismo*, da realizzare in modo che si venga a creare una situazione in cui la pace diventi una *condizione fisiologica* nell'ambito del rapporto tra gli Stati.

PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

* E' stata criticata la provocazione del prof. Soro, secondo la quale lo sviluppo sarebbe *distruttivo* per l'ambiente: si ritiene, infatti, che il sottosviluppo e la fase di transizione siano maggiormente dannosi, dal momento che una *buona gestione* delle risorse industriali potrebbe favorire l'ambiente (avv. A. Ferrari).

* Sono stati chiesti chiarimenti circa il modo tramite il quale verrà condotta la *fase di transizione*: se, infatti, le tappe del passaggio non fossero definite secondo regole precise, si rischierebbe l'insorgere di resistenze alla tradizione europea di tolleranza e di accoglienza e si arresterebbe il processo di sviluppo della civiltà (dr. A. Falco).

* E' stato chiesto, in riferimento ad un'affermazione dell'Onorevole D'Alema, se la globalizzazione economica possa procedere in modo contemporaneo a quella dei diritti (dr. W. Giacchero).

* E' stato sottolineato come, a proposito del multiculturalismo, **Rusconi** ritenga che possa degenerare in relativismo. E' stato evidenziato, quindi, che sarebbe già un ottimo risultato se la cultura liberale riuscisse ad introdurre gli strumenti necessari a far sì che la compenetrazione delle culture avvenga su una base *laica*, stabilendo le regole che rendano possibile la convivenza (avv. Bianchi).

* E' stato evidenziato come il pensiero liberale costituisca un approccio di tipo *metodologico* ai problemi, basato su un confronto *laico e non dogmatico*. Per quanto riguarda la questione del *dumping* sociale, inoltre, potrebbero essere introdotti strumenti correttivi: la redistribuzione della ricchezza, ad esempio, potrebbe avvenire mediante un drenaggio di risorse derivante da un'imposta sui consumi (piuttosto che sui salari). *L'etica della responsabilità* consiste proprio nell'esaminare direttamente i problemi per individuarne la soluzione (dr. R. Lenti).

* E' stato chiesto se gli strumenti culturali tramite i quali viene letto il passato ed interpretato il futuro siano adeguati all'emergere di un protagonismo lontano dalle radici culturali occidentali. Le esperienze di introduzione di istituzioni democratiche nei Paesi di recente indipendenza, del resto, non hanno avuto successo. Ci si chiede, di conseguenza, se il futuro rappresenti veramente la ricerca di una maggiore *libertà*, considerato che a questo termine vengono attribuiti significati profondamente diversi (dr. Scarsi).

* E' stato sottolineato, in primo luogo, come nel volume dell'Onorevole Zanone sia presente un costante riferimento a Rawls, che è stato talvolta considerato come un liberale di estrema sinistra. Il problema del *consenso per sovrapposizione*, inoltre, richiederebbe una nuova interpretazione, dal momento che, nella società moderna, si verifica un'intolleranza tra etnie diverse, piuttosto che tra individui. In secondo luogo, nel libro non si scorge l'accettazione del paradigma Walrasiano dell'equilibrio generale ma, piuttosto, una concezione del mercato inteso come ordine spontaneo, anche se non perfettamente autoregolantesi (prof. D. Argeri).

* E' stata evidenziata la necessità di individuare *un'autorità sovranazionale* che stabilisca regole precise, senza subire l'influenza di interessi esterni e si è avanzata la proposta di ampliare lo spazio di azione destinato ai *meccanismi politici* (prof. G. Rinaldi).

* E' stata ripresa la provocazione del prof. Soro secondo la quale il 15% della popolazione mondiale deterrebbe l'85-90% della ricchezza. Si ritiene che questa situazione si sia verificata perché il mondo era

suddiviso in due blocchi non comunicanti: occorre introdurre sistemi di regole *liberiste e democratiche* per consentire a tutti i Paesi di raggiungere uno sviluppo completo (dr. U. Cervetti).

* E' stata sottolineata l'importanza della *situazione politica internazionale*: gli Stati Uniti, non costituendo più la forza egemone, sono interessati a trattare con i Paesi orientali esclusivamente per difendere la propria posizione e non i diritti umani violati. Dal momento che la civiltà orientale sembrerebbe voler imitare solo i processi di industrializzazione occidentali, risulta doveroso disgiungere i termini modernizzazione e capitalismo da liberal-democrazia e tutela dei diritti individuali (dr. G. Astori).

- ⇒ Occorre ribadire che, se i grandi Paesi in via di sviluppo, quali ad esempio la Cina e l'India, pretendessero di raggiungere i livelli di consumo dei Paesi industrializzati, si verificherebbe un grave **danno ecologico**, a causa dell'ingente numero di persone che vi abitano. Per quanto riguarda la questione della convergenza, essa, ammesso che avvenga, si realizzerà in un futuro lontano. A proposito del dumping del costo del lavoro, infine, è necessario ricuperare in termini di competitività le differenze esistenti in termini di salari: si tratta di un problema tecnologico che conferma l'affermazione, secondo la quale "chi più ha, più avrà" (prof. Soro).
- ⇒ La contrapposizione tra destra e sinistra è legata ad una consuetudine nell'uso dei termini e, di conseguenza, non costituisce lo strumento più adatto ad una corretta valutazione dei problemi. Il conflitto tra economia di mercato ed economia programmata si è risolto a favore della prima, ma per desistenza della seconda. A proposito della concezione del mercato, viene preferita quella di **Einaudi** (pur essendo quella di **Hayek** più geniale nella descrizione dell'ordine spontaneo che si verrebbe a creare) poiché, essendo caratterizzata da un sistema di regole rigide e dall'importante ruolo dello Stato, si addice maggiormente alla situazione attuale. Molti equivoci deriverebbero dall'uso improprio, che si fa in Italia, del termine **liberismo**, che viene riferito ad una minoranza di libero-scambisti che, nel secolo scorso, non mettevano in discussione la funzione dello Stato al fine di un mercato regolato e limitato. Questa posizione è stata spesso confusa con quella dell'individualismo libertario americano che, anche in campo economico, tendeva a minimizzare il ruolo dello Stato, giungendo all'anarco-capitalismo. In realtà il mercato si esprime in termini di **efficacia del funzionamento** e non regola determinate questioni proprio perché non si occupa del contenuto etico degli scambi. La diffusione internazionale del mercato fa sì che si sviluppi una forte **competizione tra i capitalismi** ed, in particolare, tra il capitalismo democratico e quello senza democrazia. Se si coniuga il liberalismo con una visione democratica del potere politico, inoltre, nessuna democrazia può rinunciare ad un certo **effetto redistributivo** che, anzi, si spera possa estendersi anche ad una redistribuzione internazionale dei risultati. Al problema del carattere idealistico del diritto cosmopolitico, i liberali classici rispondono affermando che, l'introduzione delle libertà economiche permetterà di conseguire anche quelle politiche. I liberali progressisti, al contrario, ritengono indispensabile un intervento politico. La questione ambientale dimostra l'esistenza di diritti che non possono essere ricondotti ad una logica contrattualistica. A proposito del carattere non dogmatico del liberalismo, occorre dire che è importante che si adottino **regole condivise**, ma è opzionale la posizione che ciascuno assume nell'ambito di esse: la caratteristica fondamentale del liberalismo, del resto, è di non condurre mai ad un'unanimità di posizione. Per stabilire quale autorità debba emanare le regole riguardanti la società globale, è doveroso definire il concetto stesso di diritto, rivalutando la teoria di **Leoni**, che difendeva la differenza tra diritto e legislazione, ossia tra gli ordini naturali e quelli costruiti ed esaltava quel tipo di diritto che si accumula gradualmente, attraverso l'evoluzione naturale dei concetti di giustizia (on. Zanone).